

## Intervista

Il presidente di Ubi: bene una soglia più alta, fino al 5% per le quote consentite agli istituzionali

# Zanetti: Popolari e riforma, doppio tetto per gli azionisti

«Diamo poco credito alle imprese? Ora non investono»

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — «La riforma delle Popolari? È necessaria. Lo sostengo da parecchi anni. Purché si mantengano i principi fondamentali del credito cooperativo». Emilio Zanetti, prima presidente della Popolare di Bergamo, poi di Bpu, e oggi del consiglio di gestione di Ubi banca, ha guidato acquisizioni e fusioni, ha sostenuto la crescita di piccole imprese e gruppi industriali, ma anzitutto è un banchiere di territorio. Ne difende il modello, senza però escludere cambiamenti. Accoglie con favore le sollecitazioni di Bankitalia, a cominciare dai tetti al possesso di capitale, che la legge fissa allo 0,5%.

**Via Nazionale insiste: vanno alzati.**  
«Giusto. Distinguendo fra azionisti privati e istituzionali».

**Come?**  
«Mi piacerebbe fosse riservato all'autonomia statutaria: direi un tetto ai privati dell'1% e del 3-5% agli istituzionali».

**E sulle deleghe?**  
«Con lo statuto adottato nel 2007, al momento della fusione con la Lombarda, le abbiamo portate a tre per ciascun socio. Siamo fra le popolari con il maggior numero di deleghe».

**Voto di lista?**  
«Secondo il nostro statuto alla lista di minoranza, che può essere presentata da 500 soci o da chi ha lo 0,5%, va un consigliere indipendentemente dai voti. I componenti il board salgono a 3 se viene raggiunto il 15% e a 5 con il 30%».

**Soglie alte.**  
«Abbiamo 150 mila azionisti e 300 mila soci e che un terzo del nostro capitale è detenuto da investitori istituzionali, due terzi dei quali sono esteri. Non è difficile immaginare una loro significativa rappresentanza».

**Bankitalia insiste sull'equilibrio fra assetti proprietari e autonomia del management, che non diventi autoreferenzialità.**

«Per quanto ci riguarda l'equilibrio esiste tradizionalmente. Il modello duale, che in qualche caso ha fa-

vorito le aggregazioni, qui è interpretato così: il consiglio di sorveglianza è espressione del corpo sociale, controlla e definisce le strategie; il consiglio di gestione, appunto, gestisce. Una governance che intendiamo mantenere».

**A proposito di aggregazioni: la stagione è finita?**

«Il sistema ha raggiunto un equilibrio fra banche grandi, medie e piccole».

**Quindi niente nozze con Banco Popolare.**

«L'ipotesi è già stata smentita più volte».

**Le Popolari hanno aumentato gli impieghi anche nel 2009, e Bankitalia mette in guardia dall'aumento dei rischi.**

«Il momento è difficile per tutti. Qualche piccolo spiraglio si intravede ma il Governatore ha ragione: la ripresa è fragile. E il rischio del credito è cresciuto».

**Siamo di fronte a un credit crunch?**

«Direi al contrario che le banche soffrono perché le aziende non fanno investimenti e crescono poco. Siamo molto vicini alle aziende e pronti a finanziare i loro progetti, ma ritengo che nessuno possa obbligare a fare credito "cattivo"».

**La valutazione del merito di credito è oggi più complessa?**

«Sì, però noi abbiamo un vantaggio competitivo: la conoscenza prossima, personale, di imprenditori e famiglie. E non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno».

**Avete aumentato gli impieghi?**

«Per le ragioni già dette la crescita è limitata. Abbiamo contenuto il largo corporate e spinto di più il credito alle imprese piccole e medie. Inoltre abbiamo intrapreso e favorito iniziative innovative a favore di famiglie, artigiani e commercianti. Un esempio: partecipiamo con il 20% a PerMicro, società specializzata nel microcredito».

**A proposito di banca e territorio, la figura del direttore di filiale è da rivalutare o è un "mito" del passato?**

«Sono diventato presidente della Popolare di Bergamo nell'85. I direttori di filiale erano invitati a risiedere sopra la banca. Ricordo uno di loro, Spada: mi diceva che la domenica andava a Messa e incontrava i suoi clienti. Era il loro banchiere di riferimento. Una rotazione risponde a esigenze di avviamento e carriera, ma è diventata troppo veloce. Un periodo "stabile" di 3-4 anni mi sembra adeguato».

**Teme Basilea 3?**

«I criteri dovranno essere applicati con moderazione per evitare effetti prociclici sull'economia. E poi vanno valutate le specificità dei paesi. Occorre inoltre differenziare i ratio fra banche retail e di investimento, dove profili di rischio e necessità di capitali sono più alte».

**Voi non avete usufruito dei Tremonti bond.**

«Il ministro Tremonti ha agito bene con i bond: l'effetto annuncio è stato provvidenziale. Noi non ne abbiamo usufruito perché per solidità patrimoniale siamo ai vertici del sistema e per tradizione soci e azionisti hanno sempre risposto bene. Il nostro prestito convertendo è stato sottoscritto al 100%».

**Quale politica adottate sul dividendo?**

«I nostri soci e azionisti sono vicini alla banca e per tradizione risparmiatori: fanno affidamento sul dividendo ed è un'attesa che dobbiamo rispettare. Conciliandola con le esigenze di bilancio».

**Scudo: i "vostri" imprenditori hanno reinvestito in azienda?**

«In molti casi tendono a ricapitalizzare le imprese. E hanno sempre reinvestito gli utili».

L'intervista si conclude. Zanetti esce dal salottino della banca. E spegne la luce.

**Sergio Bocconi**

**Il banchiere**

**Il credit crunch?**

Siamo molto vicini alle aziende e pronti a finanziare le loro iniziative, ma nessuno ci può obbligare a fare credito cattivo



I nostri soci e azionisti sono vicini alle banche: fanno affidamento sul dividendo ed è un'attesa che dobbiamo rispettare. Conciliandola con le esigenze di bilancio



Sono diventato presidente della Popolare di Bergamo nell'85. I direttori di filiale erano invitati a risiedere sopra la banca. Servirebbe una stabilità di 3-4 anni

**150 mila azionisti**

Ubi banca conta su 150 mila azionisti e 90 mila soggetti iscritti a libro soci

